

# LAVORO E VULNERABILITÀ ECONOMICA

Evidenze dai dati fiscali su lavoro a basso reddito e lavoro povero

*Alessandro Serini, Gianfranco Zucca*  
IREF – Istituto di Ricerche Educative e Formative  
[info.iref@acli.it](mailto:info.iref@acli.it)

Nota statistica realizzata in collaborazione con Dipartimento  
Lavoro e Terzo settore Acli Aps e Caf Acli

Roma – 1 Maggio 2024

## VULNERABILITÀ ECONOMICA E LAVORO POVERO

In questa nota statistica, preparata in occasione del Primo maggio 2024, si presentano i dati relativi ai redditi dichiarati dai contribuenti che si sono rivolti al Centro di assistenza fiscale delle Acli nel corso nell'anno 2023. Le informazioni fiscali fornite dai contribuenti alimentano un database contenente dati panel, ossia riferiti alla medesima persona, che ha come primo anno i redditi 2019, Mod. 730/2020 e per ultimo anno i redditi 2022 (Mod. 730/2023). Per cui di seguito si farà riferimento a un collettivo di 602.566 dichiaranti, ovvero persone che per quattro anni consecutivi hanno presentato la dichiarazione dei redditi tramite il Caf Acli.

Negli ultimi tempi il dibattito sulla povertà lavorativa è stato molto animato e ha avuto come punto di confronto ultimo, la questione del salario minimo. Non è agevole stabilire una soglia di reddito al di sotto della quale poter affermare con certezza che un lavoratore è in condizione di povertà poiché si deve tenere conto delle forme di solidarietà familiare. Per fare un esempio semplice, un lavoratore a basso reddito può non essere povero in quanto altri membri del suo nucleo familiare possono apportare risorse economiche al bilancio familiare (è questa una condizione frequente per le donne nelle coppie “a doppia carriera”); al contrario un lavoratore con un livello reddituale al di sopra della soglia di povertà può essere povero a causa del numero di familiari che “gravano” sul suo reddito (in questa situazione possono trovarsi più spesso gli uomini in famiglie monoreddito). Questa difficoltà è stata chiaramente evidenziata nel cosiddetto “Rapporto Garnero” [Mlps 2021], risultato di una commissione istituita con il Decreto Ministeriale n. 126 del 2021.

La presente nota propone un'analisi basata sul concetto di “lavoro economicamente vulnerabile”, intendendo con esso una condizione lavorativa che non offre certezze in termini di risorse economiche a disposizione e che, in caso di eventi avversi, può condurre a situazioni di povertà ed esclusione sociale<sup>1</sup>. Dal punto di vista metodologico si riprendono alcuni elementi

---

<sup>1</sup> Il lavoro economicamente vulnerabile è parte del concetto più ampio di vulnerabilità sociale. Con essa si intende la situazione di un individuo che, pur avendo risorse sufficienti per il quotidiano, si troverebbe in grave

delle soluzioni analitiche proposte nel “Rapporto Garnero”, nonché le proposte tecniche usate dall’Istat per l’identificazione del lavoro dipendente a bassa retribuzione [Istat 2023b], adattandole alla struttura dei dati a disposizione. Per identificare i lavoratori economicamente vulnerabili sono state individuate tre soglie di reddito.

- La prima usa come termine di paragone la soglia di povertà relativa, così come calcolata dall’Istat nelle comunicazioni annuali sull’incidenza della povertà in Italia. Come è noto la soglia di povertà relativa è una misura familiare in quanto è elaborata tenendo conto dell’economie di scala realizzabili all’aumentare del numero di componenti. Al contrario i dati fiscali sono per definizione dati individuali. Per assicurare la comparabilità tra queste due metriche, così come proposto anche in altri studi [Filandri, Struffolino 2019], si è proceduto a calcolare una soglia di povertà lavorativa individuale pari a 8.266,00 euro l’anno<sup>2</sup>. I dati presentati di seguito non sono dunque riferiti ai lavoratori poveri secondo la definizione di *In work poverty* di Eurostat, ma riguardano quegli individui il cui reddito potrebbe non essere sufficiente ad assicurare una condizione di vita dignitosa.
- La seconda pari a 12.000 euro tale soglia è un arrotondamento della misura con la quale l’Istat per l’anno 2021 ha individuato i lavoratori dipendenti a bassa retribuzione [Istat 2023b]. La cifra di 12.093 euro all’anno corrisponde al 60% del valore mediano della distribuzione delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti dei settori non agricoli; nel 2021, rientravano in questa soglia di reddito annuo poco meno di 4,6 milioni di individui con rapporti di lavoro dipendente (il 30% del totale).
- La terza è corrispondente a 15.000 euro di reddito annuo, ossia una retribuzione del 25% superiore alla bassa retribuzione, tale soglia è stata introdotta per individuare quella fascia di lavoratori che, pur non essendo in condizioni di bassa retribuzione, percepisce un salario che espone a condizioni di vulnerabilità.

Per i fini dell’analisi, all’interno del panel di 602.566 dichiaranti sono stati esclusi i pensionati, ottenendo un collettivo di 294.036 dichiaranti occupati. All’interno di questo sottogruppo ci sono 286.479 dichiaranti con oltre sette mesi di lavoro in un anno (97,4% del totale lavoratori). La soglia dei sette mesi di lavoro è convenzionalmente usata nelle statistiche sulla povertà lavorativa per identificare i lavoratori “continui” [MIps 2021: 10]. Nella maggior parte dei casi, l’analisi si basa sui soli lavoratori continui, oltre che per ragioni di numerosità all’interno del panel, anche per evidenziare che la continuità lavorativa non è l’unico fattore che influenza il lavoro a basso reddito. Infine, si precisa che il reddito considerato nelle analisi è il reddito complessivo al lordo delle imposte, così come indicato nel rigo 11 del prospetto di liquidazione del Mod. 730.

---

difficoltà ad affrontare una difficoltà imprevista [Castel 2019, *ed. or.* 1995; Ranci 2002]. Questa condizione di fragilità genera nel soggetto incertezza e non assicura lui una condizione di vita libera.

<sup>2</sup> La soglia di povertà relativa di un individuo è stata calcolata a partire dalla soglia di povertà relativa per una famiglia di due individui ([Istat 2023a], tale valore, nel 2022, corrispondeva a 1.150,00 euro al mese (13.800,00 euro all’anno). Per parametrare questo ammontare ad un individuo è stata applicata una scala di equivalenza (Scala Carbonaro) che assegna un fattore di 0.59 al reddito di un individuo nel confronto con una famiglia di due componenti, il risultato è stato moltiplicato per 12 mensilità così da avere come importo annuale un reddito di 8.266,00 €, confrontabile con i redditi dichiarati nel Mod. 730.

## LE CARATTERISTICHE DEMOGRAFICHE DEL LAVORO ECONOMICAMENTE VULNERABILE

La continuità lavorativa è il fattore che determina in modo maggiore il livello di vulnerabilità economica di un lavoratore (Tab. 1): il 69% dei lavoratori con un numero di giornate lavorative inferiori ai 210 giorni ha un alto livello di vulnerabilità economica. Per contro, l'88% di coloro che lavora per più di 7 mesi dichiara un reddito complessivo superiore ai 15.000 euro annui, mostrando quindi un basso livello di vulnerabilità economica.

Tabella 1 – Dichiaranti lavoratori per livello di vulnerabilità economica e continuità del lavoro (2023 - %)

Livello di vulnerabilità economica	Continuità lavorativa	
	Meno di 7 mesi di lavoro	Più di 7 mesi di lavoro
Alto (fino a 8.266 euro)	69,7	1,7
Medio-Alto (a 8.266 a 12.000 euro)	16,2	4,4
Medio-Basso (da 12.001 a 15.000 euro)	5,4	5,2
Basso (Oltre 15.000 euro)	8,7	88,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni IREF su dati Caf Acli (mod. 730 2020-2023)

Tanto tra gli uomini quanto tra le donne una condizione lavorativa discontinua (meno di 7 mesi di lavoro all'anno) è correlata un basso reddito: è, quindi, in condizione di alta vulnerabilità economica (corrispondente con la soglia di povertà relativa individuale) il 68,5% dei dichiaranti maschi e il 71,1% delle dichiaranti donne (Tab. 2).

Tabella 2 – Dichiaranti lavoratori per livello di vulnerabilità economica, genere e continuità lavorativa (2023 - %)

Livello di vulnerabilità economica	Sesso			
	Maschio		Femmina	
	Continuità lavorativa			
	Meno di 7 mesi di lavoro	Più di 7 mesi di lavoro	Meno di 7 mesi di lavoro	Più di 7 mesi di lavoro
Alto (fino a 8.266 euro)	68,5	0,7	71,1	3,5
Medio-Alto (a 8.266 a 12.000 euro)	15,7	2,3	16,7	8,3
Medio-Basso (da 12.001 a 15.000 euro)	5,5	3,0	5,3	9,1
Basso (Oltre 15.000 euro)	10,4	94,0	6,8	79,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni IREF su dati Caf Acli (mod. 730 2020-2023)

Se La discontinuità lavorativa è un correlato abbastanza ovvio della vulnerabilità economica è opportuno approfondire la consistenza del lavoro a basso reddito anche tra coloro che hanno una condizione lavorativa continua. È difatti rilevante anche il fatto che tra i lavoratori continui il 6% degli uomini ha un reddito al di sotto dei quindicimila euro annui, tale percentuale sale al 20,9% tra le donne. In altre parole, per le lavoratrici condizioni di vulnerabilità economica medio-alte, anche in presenza di una continuità lavorativa, sono tre volte più frequenti rispetto a quelle degli uomini. Come rilevato dall'Istat "quasi la metà dei dipendenti a bassa retribuzione è concentrato in tre specifici settori: i servizi di alloggio e ristorazione, i servizi di supporto alle imprese (in prevalenza agenzie interinali e imprese di pulizia) e i servizi alla persona (di cura, intrattenimento, istruzione)" [Istat 2023b: 12].

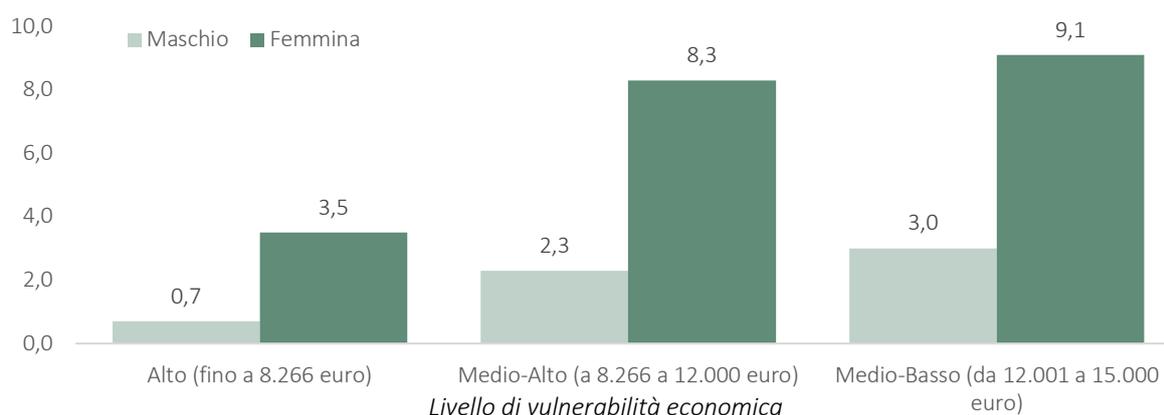
### LAVORO E VULNERABILITÀ ECONOMICA

Evidenze dai dati fiscali su lavoro a basso reddito e lavoro povero

L'analisi proposta poco sopra mostra che in questi settori ci sono anche casi di lavoratori che nonostante una continuità lavorativa percepiscono salari molto bassi inferiori agli 8.266,00 euro all'anno. Questi occupati vivono una condizione paradossale: lavorano regolarmente ma guadagnano pochissimo. I dati mostrano una evidente correlazione di genere: per ogni uomo in condizione di alta vulnerabilità economica (0,7%) ci sono cinque donne nella stessa condizione (3,5%).

La connotazione di genere del lavoro economicamente vulnerabile è ancora più evidente se rappresentata in forma grafica (Graf. 2).

Grafico 2 – Lavoratori continui per livello di vulnerabilità economica e genere (solo redditi da lavoro inferiori ai 15.000 euro all'anno - % - 2023)



Fonte: elaborazioni IREF su dati Caf Acli (mod. 730 2020-2023)

La combinazione tra genere ed età espone al rischio di avere un lavoro che implica un'alta vulnerabilità economica. Considerando solo gli occupati per più di 210 giornate l'anno (Tab. 3), le donne sono sistematicamente sovra rappresentate in tutte le fasce di età.

Tabella 3 - Lavoratori continui con un alto livello di vulnerabilità economica per età in classi e genere (% - 2023)

Età in classi	Sesso		Odds ratio
	Maschio	Femmina	
Fino a 29 anni	30,1	69,9	2,3
30-34 anni	24,9	75,1	3,0
35-39 anni	24,0	76,0	3,2
40-44 anni	28,5	71,5	2,5
45-49 anni	29,6	70,4	2,4
50-54 anni	26,9	73,1	2,7
55-59 anni	27,3	72,7	2,7
Oltre 60 anni	25,4	74,6	2,9
<b>Totale</b>	<b>27,1</b>	<b>72,9</b>	<b>2,7</b>

Fonte: elaborazioni IREF su dati Caf Acli (mod. 730 2020-2023)

Ragionando in termini di rapporto di probabilità (*odds ratio*), le lavoratrici donne hanno una probabilità di 2,7 volte maggiore rispetto agli uomini di avere un lavoro con una retribuzione che implica un alto livello di vulnerabilità economica. I valori di *odds ratio* aumentano a 3 e 3,2 per le donne tra i 30-34 anni e tra i 35-39 anni. Tali variazioni probabilmente sono dovute ad un *gender pay gap* che progressivamente si allarga, anche a

causa dei differenti periodi di assunzione e dei ben noti fenomeni di sotto inquadramento delle donne.

## LA DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLA VULNERABILITÀ ECONOMICA

A livello nazionale, l'88% dei dichiaranti si colloca al di sopra dei 15.000 € di reddito complessivo. A livello regionale, tale percentuale scende al di sotto dell'80% nel caso della Sicilia e sale al 90% nel caso della Lombardia (Tabella 4).

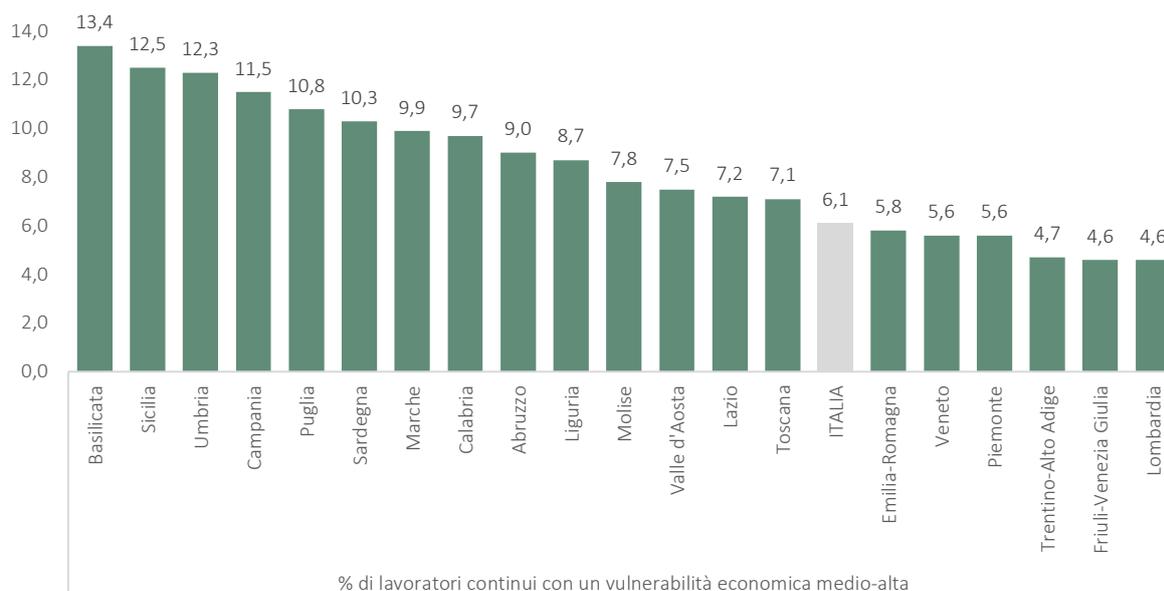
Tabella 4 – Lavoratori continui per regione e livello di vulnerabilità economica (%)

Regione	Livello di vulnerabilità economica				Totale
	Alto (Meno di 8.266 euro)	Medio-Alto (Da 8.266 a 12.000 euro)	Medio-Basso (Da 12.001 a 15.000 euro)	Basso (Oltre 15.000 euro)	
Abruzzo	2,8	6,2	5,9	85,1	100,0
Basilicata	4,1	9,3	7,2	79,4	100,0
Calabria	3,9	5,8	5,0	85,3	100,0
Campania	4,5	7,0	6,1	82,4	100,0
Emilia-Romagna	1,6	4,2	5,2	89,0	100,0
Friuli-Venezia Giulia	1,1	3,5	5,2	90,2	100,0
Lazio	2,0	5,2	5,3	87,5	100,0
Liguria	2,4	6,3	7,3	84,0	100,0
Lombardia	1,1	3,5	4,4	91,0	100,0
Marche	3,5	6,4	6,7	83,4	100,0
Molise	2,7	5,1	5,7	86,5	100,0
Piemonte	1,5	4,1	4,7	89,7	100,0
Puglia	3,2	7,6	7,4	81,8	100,0
Sardegna	3,4	6,9	7,5	82,2	100,0
Sicilia	3,2	9,3	8,9	78,6	100,0
Toscana	2,0	5,1	6,2	86,7	100,0
Trentino-Alto Adige	1,2	3,5	4,7	90,6	100,0
Umbria	4,4	7,9	7,9	79,8	100,0
Valle d'Aosta	2,2	5,3	6,7	85,8	100,0
Veneto	1,7	3,9	4,5	89,9	100,0
ITALIA	1,7	4,4	5,2	88,7	100,0

Fonte: elaborazioni IREF su dati Caf Acli (mod. 730 2020-2023)

Tuttavia, da regione a regione, si evidenziano difformità nella percentuale complessiva di lavoratori continui, con redditi che li espongono a condizioni elevate di vulnerabilità economica. I valori più alti si osservano nelle regioni meridionali, con la significativa eccezione dell'Umbria, regione nella quale i lavoratori continui a con un livello di vulnerabilità economica alto o medio-alto (sotto i 12.000 euro), sono il 12,3% (Graf. 1). Altre regioni con quote elevate di lavoratori a basso reddito sono Basilicata (13,4%), Sicilia (12,5%), Campania (11,5%), Puglia (10,8%, Sardegna (10,3%).

Grafico 1 - *Lavoratori continui con livello di vulnerabilità economica alto o medio-alto (% - 2023)*



Fonte: elaborazioni IREF su dati Caf Acli (mod. 730 2020-2023)

Un ulteriore elemento di riflessione sui redditi da lavoro viene fornito dalla classificazione delle aree Snai, tramite la quale si possono distinguere i comuni a seconda della loro distanza dai servizi essenziali. In un precedente lavoro [Serini, Zucca 2023] si era evidenziato come i redditi familiari dei contribuenti residenti nelle aree interne del paese fossero significativamente più bassi rispetto a quelli dichiarati da chi vive nei poli urbani. In effetti, anche considerando i soli redditi da lavoro dei contribuenti con un'occupazione continua (Tab. 5), si può notare come il differenziale tra i poli urbani e le aree interne sia di circa 3.000 euro, con un reddito medio di 31.600 euro nei comuni polo, a fronte dei 28.500 euro dei comuni situati nelle aree interne, in termini percentuali si tratta di un divario medio del 10%.

Tabella 5 - Reddito medio lavoratori continui per zona di residenza (poli urbani/cinture o aree interne) e livello di vulnerabilità economica

Lavoratori continui	Classificazione SNAI		Totale
	Poli e cinture	Aree interne	
Reddito medio 2023	31.648 €	28.584 €	31.129 €
<i>Livello di vulnerabilità economica</i>			
Alto (fino a 8.266 euro)	81,4	18,6	100,0
Medio-Alto (a 8.266 a 12.000 euro)	80,1	19,9	100,0
Medio-Basso (da 12.001 a 15.000 euro)	80,7	19,3	100,0
Basso (Oltre 15.000 euro)	83,4	16,6	100,0
<b>Totale</b>	<b>83,1</b>	<b>16,9</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni IREF su dati Caf Acli (mod. 730 2020-2023)

Analizzando i differenti livelli di vulnerabilità economica tenendo conto del comune di residenza si può notare che i lavoratori residenti nelle aree interne sono sovra rappresentati proprio nelle fasce di reddito più basse: con scarti di due o tre punti percentuali rispetto al totale del panel (19% Vs. 16%). In sintesi, abitare lontano e probabilmente lavorare lontano dai poli di attrazione economica accresce la possibilità di avere redditi da lavoro a rischio di povertà.

## LAVORO E VULNERABILITÀ ECONOMICA

Evidenze dai dati fiscali su lavoro a basso reddito e lavoro povero

## DALLA VULNERABILITÀ ECONOMICA ALLA POVERTÀ LAVORATIVA

Avere un lavoro ad alta vulnerabilità economica espone ad un rischio di povertà dovuto all'impossibilità di far fronte a situazioni impreviste, dato che la totalità del reddito è impegnato nelle esigenze quotidiane. Confrontando i dati dei lavoratori continui lungo il tempo si osserva che i redditi da lavoro negli ultimi tre anni fiscali hanno avuto una ripresa, dovuta al superamento dell'emergenza Covid, evento che aveva compresso i redditi dei lavoratori dipendenti a causa del minor numero giornate lavorative e della cassa integrazione. Tale ripresa si può osservare nella tabella 6, all'interno della quale sono presentati i redditi medi 2020/2023 per quintile, ossia spezzando la distribuzione di frequenza in cinque segmenti di uguale dimensione. Nel primo 20%, ossia il quintile dei lavoratori più poveri, il reddito medio è cresciuto di circa 2.500 euro, una cifra simile si osserva in tutti i quintili centrali, mentre nell'ultimo venti per cento della distribuzione, il quintile dei lavoratori più ricchi il recupero di reddito è stato doppio. Per cui i redditi dichiarati sono tornati a salire per tutti, ma soprattutto per chi guadagna di più. Il fatto rilevante è che questa ripresa dei redditi da lavoro è stata ridotta dall'inflazione, che nel periodo 2020/2022 è arrivata a toccare il 15,7% di fatto erodendo il recupero delle retribuzioni. La situazione è quindi che i lavoratori continui hanno redditi reali simili a quelli che avevano prima della pandemia, con un costo della vita però nettamente superiore. Questa situazione ovviamente aumenta le difficoltà dei lavoratori ad alta vulnerabilità economica.

Tabella 6 - Quintili di reddito dei lavoratori continui e differenza di reddito 2023/20

Quintile	Reddito medio 2020	Reddito medio 2023	Differenza reddito 2023/2020	Inflazione 2020/2022
1°	10.605 €	13.197 €	2.593 €	2.059 €
2°	19.285 €	21.415 €	2.130 €	3.341 €
3°	24.333 €	26.403 €	2.070 €	4.119 €
4°	30.429 €	32.802 €	2.373 €	5.117 €
5°	54.347 €	59.575 €	5.228 €	9.294 €
Panel lavoratori continui	28.110 €	31.107 €	2.996 €	4.853 €

Fonte: elaborazioni IREF su dati Caf Acli (mod. 730 2020-2023)

Fino ad ora si è considerato il reddito dei lavoratori continui soltanto in termini individuali. Alcuni di loro, però, vivono in famiglie che si trovano sotto la soglia di povertà relativa, secondo la definizione che ne dà Eurostat. Si tratta di lavoratori effettivamente poveri, non solo economicamente vulnerabili, perché all'interno del loro nucleo familiare non ci sono altri redditi che compensano la bassa retribuzione del dichiarante principale<sup>3</sup>. Qual è la situazione di questi lavoratori? In tabella 7 viene fornita una prima risposta. Nel 2020, i lavoratori in povertà relativa all'interno del panel erano il 9,6% (circa 27mila unità) ed avevano un reddito medio da lavoro pari a 9.770 euro, poco più di 800 euro al mese, tre anni dopo, si è osservata una diminuzione in valori assoluti dei lavoratori poveri (nell'ordine delle 2.300 unità).

<sup>3</sup> I dati di seguito sono stati calcolati integrando il panel individuale con un sotto-panel di famiglie fiscali denominato Osservatorio Nazionale sui redditi delle famiglie. Per precisazioni metodologiche sulla modalità di costruzione del panel di famiglie fiscali si veda Serini, Zucca 2023.

Tabella 7 – Lavoratori poveri: lavoratori continui in famiglie che si trovano sotto la soglia di povertà relativa, confronto 2020-2023

		2020	2023	Differenza 2023/2020
Lavoratori continui in famiglie sotto la soglia di povertà relativa	N	27.478	25.127	-2.351
	%	9,6	8,8	-0,8
Reddito medio	€	9.770,32	12.783,54	3.013,22

Fonte: elaborazioni IREF su dati Caf Acli (mod. 730 2020-2023)

A riguardo occorre precisare che trattandosi di dati panel, ossia basati su osservazioni ripetute dei redditi dei medesimi individui, il dato rilevante è che 25mila lavoratori hanno mantenuto una condizione di povertà relativa. Ciò anche a fronte di una crescita del reddito nominale da lavoro di poco più di tremila euro. In altre parole, la condizione di *working poor*, per quel che si osserva nel panel Caf Acli, tende ad essere persistente. Se a ciò si aggiunge la perdita di potere d'acquisto dovuta all'inflazione appare evidente che la condizione economica di questi lavoratori e delle loro famiglie è particolarmente problematica.

## Riferimenti bibliografici

- Castel, R. [2019], *Le metamorfosi della questione sociale*, ed. or. 1995, Milano: Mimesis.
- Filandri, M., Struffolino, E. [2019], "Individual and household in-work poverty in Europe: understanding the role of labor market characteristics" in *European Societies*, Vol. 21, No. 1, pp. 130–157 ([link](#))
- Istat [2023a], *Statistiche Report*, Roma, 25 Ottobre ([link](#)).
- Istat [2023b], *Audizione dell'Istituto nazionale di statistica*, Dott.ssa Nicoletta Pannuzi (Dirigente il Servizio Sistema integrato lavoro, istruzione e formazione), all'XI Commissione (Lavoro pubblico e privato) della Camera dei deputati, Esame delle proposte di legge C. 141 Fratoianni, C. 210 Serracchiani, C. 216 Laus, C. 306 Conte, C. 432 Orlando, C. 1053 Richetti e C. 1275 Conte, recanti disposizioni in materia di giusta retribuzione e salario minimo Roma, 11 luglio ([link](#))
- Mlps [2021], *Relazione del gruppo di lavoro sugli interventi e le misure di contrasto alla povertà lavorativa in Italia*, Roma, Novembre ([link](#)).
- Ranci, C. [2002], "Fenomenologia della vulnerabilità sociale" in *Rassegna Italiana di Sociologia*, No. 4, pp. 521-552 (link: doi: 10.1423/8191)
- Serini, A., Zucca, G. [2023], *La povertà è "solo" un fenomeno urbano? L'interazione tra gli effetti territoriali e la struttura familiare analizzata tramite dati fiscali*, Report di ricerca, IREF, Roma, Ottobre.



[irefricerche.acli.it](http://irefricerche.acli.it)

### SEDE LEGALE

Via Ergisto Bezzi, 23/25 – 00153 Roma  
Codice Fiscale 02705120588 | P. IVA 01104911001  
PEO: info.iref@acli.it | PEC: istituto.iref@legalmail.it

### SEDE OPERATIVA

Via Giuseppe Marcora, 18/20 – 00153 Roma  
Palazzo Achille Grandi

## LAVORO E VULNERABILITÀ ECONOMICA

Evidenze dai dati fiscali su lavoro a basso reddito e lavoro povero